

Carla Muschio

# Mitologia nuova. Le feste



Lo fanno tutte le società primitive e allora, perché no, lo faccio anch'io: inventare un pantheon di dei. Qui illustro le feste che ricordano e onorano le vicende di questi esseri divini.

\*\*\*

### *La festa delle lacrime*

Terza domenica di gennaio

Il dio Celeste ha tre figli. I due maggiori sono gemelli e si chiamano Tenerezza e Desiderio. Arrivati ai sette anni questi bambini hanno smesso di crescere perché non volevano andare a scuola.

Tenerezza e Desiderio, eternamente bambini, vanno sempre in giro insieme. In cielo tutti li conoscono. Chiunque li vede dimentica i suoi guai e sorride, ammaliato dalla loro leggiadria e dai loro modi gentili. Spesso essi volano sulla terra perché, come tutti i bambini, sono curiosi delle vicende degli uomini. Normalmente sulla terra i due divini fanciulli sono invisibili, ma se prendono a benvolere un umano possono anche decidere di manifestarsi rendendosi visibili ai suoi occhi. È una grande fortuna venire visitati da Tenerezza e Desiderio, perché è facile convincere queste menti innocenti a usare i loro poteri divini così da aiutare il devoto in un'impresa. Infatti Tenerezza e Desiderio si divertono a far rincontrare gli amanti dopo un litigio, a far ritrovare la via di casa ai dispersi, a far trovare ospitalità ai viaggiatori. Dunque, un giorno Tenerezza e Desiderio videro un pover'uomo che era appena stato abbandonato dalla moglie. Leggeva una lettera di addio che lei gli aveva lasciato. Nella casa c'erano tre bambini che rimanevano senza mamma. I due gemellini volevano aiutare quest'uomo, ma gli guardarono gli occhi: erano asciutti e allora nella loro mente semplice decisero che il problema non era grave e non richiedeva aiuto. Lasciarono l'uomo ai suoi guai e seguirono invece uno dei figli, che andava a giocare a biglie in cortile. Quando videro quel bambino scoppiare a piangere perché aveva perso la partita e il compagno si era preso tutte le biglie in campo, lo vollero aiutare. Alla partita successiva, negli

attimi di distrazione dei due giocatori, presero a spostare le biglie così da far vincere il loro protetto. E alla partita ancora successiva, la bella, tale era il loro entusiasmo che si rivelarono agli occhi dei bambini del cortile e chiesero di poter giocare anche loro. La cosa venne accettata e, naturalmente, vinsero loro. Regalarono tutte le biglie al bambino rimasto senza mamma e volarono in cielo.

Ecco cosa vuol dire saper piangere.

\*

Per la Festa delle Lacrime, detta anche “della commozione”, è essenziale versare almeno una lacrima nel corso della giornata. Per ottenere questo il mezzo ideale è l’arte: la musica, la poesia, il cinema, il teatro. Infatti nei giorni che precedono la festa aumentano le vendite di opere quali *David Copperfield*, *King Lear*, dei film *Incompreso*, *Via col Vento* e simili. Si può piangere da soli o in gruppo, ad esempio leggendo insieme qualcosa o andando al cinema o a teatro. Si può anche piangere per una situazione di disagio, di povertà, ad esempio visitando un ospizio, un accampamento di zingari, un orfanatrofio. O ancora, è possibile piangere per vicende personali, o da soli o trovandosi in un gruppetto di persone a rievocare episodi commoventi della propria vita. Mentre piange, ogni persona raccoglie un po’ delle proprie lacrime in un vasetto o in una fiala e le conserva fino all’anno successivo, usandole come “acqua benedetta” o “acqua viva” da aspergere per lenire un dolore o sventare un pericolo. Ad esempio, sul corpo di una persona sofferente, su una tesi di laurea prima di spedirla per l’approvazione, su una lettera d’amore, su qualcosa che richieda una partecipazione di cuore.

Chi non è riuscito a versare nemmeno una lacrima nel corso della giornata rimane privo di un mezzo magico importante e la sua annata, dal punto di vista sentimentale, potrebbe essere sterile. Al contrario, chi ha versato molte lacrime avrà fortuna in amore e nei sentimenti in genere.

\*\*\*

*La festa del ponte*

9 febbraio

In un angolo appartato dell'universo vive una razza di demoni assai bizzarri, i Frifrulli. Sono molto esuberanti di carattere e non conoscono vecchiaia, grazie al frutto dell'albero della freschezza di cui si cibano in abbondanza. Questo albero cresce solo lì, in un grande frutteto.

Un giorno il piccolo dio Malo, avendo sentito favoleggiare di questo frutto, si incamminò per visitare questo regno. Saltando di stella in stella, dopo tre notti vi giunse. Si appostò sotto l'albero della freschezza e lo scosse per far cadere almeno un frutto, ma si trovò appiccicato con le mani alla resina del tronco e venne ritrovato l'indomani dal guardiano del frutteto, che non lo lasciò andar via prima di averlo riempito di legnate. Mogio mogio se ne tornò tra gli dei saltellando tutto pesto tra le stelle.

Trascorse del tempo e Malo, in preda al desiderio di gustare del frutto dell'albero della freschezza, volle tornare nella terra dei Frifrulli. Era ancora un bambino e chiese il permesso a suo padre, il grande Boliro. Il padre gli negò il suo assenso ma Malo ci andò lo stesso. Aveva convinto ad accompagnarlo un dio minore, Celeste, padre di tre figli. Forse la sua maggiore saggezza avrebbe aiutato Malo a raggiungere i frutti della freschezza.

Dopo tre notti di cammino a lume di stella giunsero al frutteto. Questa volta Malo sapeva di non poter toccare l'albero. Vedevano i frutti succosi ma non conoscevano il modo per raggiungerli. Celeste propose di togliersi le scarpe dai piedi e tirarle verso i frutti, in modo da farli cadere. Così fecero. Una scarpa colpì un nido d'uccelli che, svegliatisi, presero tutti a schiamazzare. Il cinguettio svegliò altri volatili e presto ci fu un gran vociare di uccelli che svegliò il demone guardiano del frutteto. Malo e Celeste dovettero scappare a gambe levate verso il loro angolo di cielo.

Ora per Malo e Celeste era una sfida. Volevano ritornare nell'orto dei Frifrulli e raggiungere i frutti. Convinsero ad unirsi alla loro avventura uno degli dei più antichi, il vecchio Ardolio. Partirono. Giunti sotto l'albero dopo tre notti di cammino tra le stelle, si chiesero cosa fare. Ardolio formulò un piano, che eseguirono così: Celeste si mise in piedi sotto l'albero, allargò le gambe ed issò Malo sulle spalle. Il fanciullo si protese verso i frutti, ma non bastò. Allora

Ardolio dovette salire in piedi sulle spalle di Malo. Protese la mano e finalmente staccò un frutto. Felice, si buttò giù nell'erba con il frutto in mano. Anche Malo e Celeste si gettarono a terra. Il tonfo svegliò un uccello nel nido sopra l'albero. Prima di dare l'allarme esso guardò giù e nel dormiveglia gli parve di vedere un ponte sopra l'erba, come un arcobaleno: ed erano i tre corpi degli eroi.

L'uccello tornò a dormire ed i tre scapparono via verso il loro cielo. Quando furono lontani dal frutteto si fermarono per mangiare insieme il frutto della freschezza e arrivarono a casa tutti e tre saltando più che mai.

\*

Al di là dei rapporti di parentela, che sono esclusi da questa festa, è necessario che ciascuna persona sia gemellata con altre due non appartenenti alla sua famiglia, così da creare un ideale ponte sopra le generazioni. Ci vogliono quindi un bambino, un adulto e un vecchio, che in questo giorno si giurano alleanza per un anno intero. La cerimonia del ponte si svolge con uno scambio di regali (ciascuno ne fa e ne riceve due) e uno spuntino o un vero banchetto, secondo le circostanze. La solidarietà tra i tre membri del ponte si esprimerà in visite, contatti, regali nel corso dell'anno. L'anno successivo si rinnova il contratto o se ne stipulano di nuovi.

\*\*\*

*La Festa della Libertà*

16 marzo

Rosa, moglie di Celeste, è dea protettrice della casa, della famiglia. Ella stessa è una casalinga, abile in tutte le arti femminili. Di giorno porta sempre un grande grembiule sopra le vesti. Nella tasca del grembiule, assicurati alla cintura da una catenella, Rosa ha un coltello a serramanico e un paio di forbici.

Servono nel cucito, per cogliere l'insalata, appuntire la matita e Rosa li tiene sempre a portata di mano.

Un anno, in uno dei primi giorni di aprile, Celeste e Rosa si misero a discutere sulla prossima festa di compleanno della moglie. Di solito Rosa invitava tutti gli dei del cielo per un ricevimento sontuoso, ricco di musica e cibo, che durava un intero giorno. Celeste questa volta era di malumore e così, invece di aiutare Rosa a scegliere le pietanze, prese a lamentarsi della sua mancanza di libertà. Gli pesava che a casa loro la cena fosse sempre alla stessa ora, gli pesava che il giorno del compleanno della moglie non ci fosse mai un angolo della casa in cui potersene stare tranquilli e in solitudine. La sera si faceva tardi e lui aveva bisogno di andare a letto presto perché l'indomani mattina doveva impastare il pane. Insomma, l'ho detto, Celeste era di cattivo umore.

Per fargli tornare l'allegria Rosa gli fece una proposta: da quel momento, il giorno del suo compleanno sarebbe stato la festa della libertà, per Celeste come per tutto il mondo. Ognuno avrebbe potuto fare tutto quello che voleva.

Venne il 16 marzo. In tutto il cielo e tutta la terra ciascuno era avvertito di dedicare la giornata al piacer suo. Ma ironia volle che il piacere di tutti gli dei fosse proprio di andare da Rosa a farle gli auguri. E così Celeste si trovò frastornato dalla festa come ogni anno, perché alla fine ci andò anche lui e si divertì più degli altri. Il malumore gli era passato da giorni e gioì nel vedere che anche la terra era tutta in festa per celebrare il compleanno della sua moglie adorata.

\*

Il compleanno di Rosa, il 16 marzo, è anche il giorno della festa della libertà. Le sue forbici e i suoi coltelli vengono esaltati come simboli della liberazione di ciò che è occluso, dell'apertura di varchi. Quasi ogni libertà quel giorno è concessa. C'è libertà alimentare: si mangia ciò che si vuole, quanto si vuole, dimenticando diete e propositi. Si ama chi si vuole, per quel giorno, perché Rosa ha allentato i legami. Ci si può comportare in modo bizzarro, perché è giorno di taglio rispetto al modo di essere di sempre.

Non c'è però solo la libertà esistenziale. Per il compleanno di Rosa si rinsaldano e si allargano le libertà di tutti: di religione, di parola, pensiero, le libertà politiche. Tiranni e oppressori devono tremare di fronte a Rosa, intrepida e potente. Chi fa contenta la dea quel giorno votandosi alla libertà sarà da lei aiutato a vivere libero sempre.

\*\*\*

### *Le Vesti della Primavera*

2 aprile

Era un giorno tiepido. Corolla si svegliò per un cinguettio insolito. Andò alla finestra: erano tornate le rondini che avevano il nido sopra il suo tetto. Ogni anno, il giorno dell'arrivo delle rondini lei dava una festa sontuosa per celebrare il ritorno della stagione bella. Chiamò le sue ancelle e le spedì in corsa per tutti i cieli così da convocare gli dei e far preparare ogni cosa per la festa.

Oh, il cielo si fece tutto un correre, fare, chiamare. E intanto Corolla apriva ad una ad una le ante dei mille armadi dove conservava i suoi abiti, così da scegliere quale indossare alla festa. Ne aveva di tutti, ma proprio tutti i colori, delle fogge più belle. Ne prese uno, lo provò ma non era convinta. Ne provò un altro e un altro ancora, ma niente da fare: più ne provava, più brutti, vecchi e inadatti le apparivano i suoi indumenti. Con le lacrime agli occhi, buttava a terra ogni volta la veste che aveva appena provato ed apriva un'altra anta, per trovarvi una nuova delusione.

La grande sala del suo guardaroba era ormai tutto un prato fiorito di stoffe e lei ancora non aveva un vestito per la festa. Era così stizzita che in un impeto d'ira prese a buttare dalla finestra tutti quei vestiti. Gli uomini sulla terra videro planare dall'alto una pioggia di vesti sfarzose.

Era ormai sera e Corolla, ancora non vestita, andò a consigliarsi da Nastrino, il guardiano dei Lemoni, che stava mangiando un piatto di fragole al tramonto del sole. Gli spiegò il suo dolore. Nastrino l'abbracciò, le asciugò le lacrime con un lembo dell'ala e le disse:

“Capisco, non hai proprio niente da metterti. E allora, vai alla festa così come sei, vestita soltanto della tua rosea pelle di dea. Vedrai, sarai la più bella. E da domani, ti farai nuovi vestiti di nuovi colori”.

Nastrino ebbe ragione. Alla festa, Corolla lasciò tutti ammirati. Da allora, a ogni primavera lei rinnova tutti i suoi abiti e il resto del mondo, dei e umani, gode degli avanzi del suo divino capriccio.

\*

In questo periodo si abbandonano definitivamente gli abiti invernali e si torna ad usare l'abbigliamento dell'estate. È l'occasione per riguardare con occhi nuovi il proprio guardaroba. Si tengono, tra amici, “feste del guardaroba” dove ciascuno porta gli indumenti di cui vuole disfarsi. Tra gli scarti del guardaroba degli altri (barattati o venduti a un prezzo simbolico convenuto) potrà capitare di trovare qualcosa per sé. Quello che avanza in questo mercatino improvvisato verrà donato a un'organizzazione di beneficenza. Chi prende da questo mercatino un indumento di un colore che non ha mai portato propizia il favore degli dei per un cambiamento esistenziale. O negli affetti o nel lavoro, una bella novità lo aspetta.

\*\*\*

### *La Guerra dei Sessi*

La seconda domenica di maggio

Anche gli dei sono divisi in maschi e femmine e anche tra di loro ci sono differenze e contrasti. Un giorno in cielo sorse l'idea di fare una gara per stabilire quale fosse il sesso migliore. Pensarono che per organizzarla ci volessero un dio e una dea, rappresentanti dei due sessi, e ad offrirsi furono Corolla, la Signora dei Colori che presiede all'arte e alla bellezza, e il dio Silvano, Capo degli Animali.

Silvano e Corolla si incontrarono. Corolla propose una gara di cucito, ma Silvano si oppose perché di certo l'avrebbero vinta le femmine. Più giusta



secondo lui sarebbe stata una gara di corsa. Alcune dee sapevano addirittura volare, la competizione tra maschi e femmine sarebbe stata onesta. Corolla non accettò. Lei stessa era così leggera che il vento nella corsa la spostava, quindi era sicura di perdere. Inoltre, pensava che i maschi avrebbero escogitato qualche tranello per aggiudicarsi ingiustamente la vittoria. Meglio allora, disse Corolla, una gara di sapienza: lì i due sessi sarebbero stati ad armi pari. Silvano è poco interessato alla cultura e quindi non accettò neanche questa proposta. Corolla si offese e si mise a piangere. Silvano per consolarla la baciò. Si innamorarono e nella foga dell'amore dimenticarono di organizzare la gara.

Quando gli dei videro che non si era raggiunto alcun risultato, pensarono di affidare l'organizzazione a qualcun altro, ma nessuno si offrì. Il dio supremo, Boliro, si limita in genere a vegliare sull'universo affidando ad altri ogni compito ma, in mancanza di candidature, dovette sbrogliare lui la faccenda. E poiché nessuna dea voleva mettersi nei pasticci contrariando Boliro, ecco che a fargli da compagna per l'organizzazione dei giochi dovette essere la sua sposa, Caprifoglia.

La coppia di dei immortali prese a dibattere, ma invano. Caprifoglia propose una gara di cucina, di composizioni floreali, di indovinelli, una gara di scacchi ma nulla convinceva il marito. Boliro insisteva per un grandioso tiro alla fune, tutti gli dei maschi contro le femmine, ma secondo Caprifoglia era ingiusto, il risultato sarebbe stato scontato a favore dei maschi.

Finirono a litigare, dapprima piano, poi furiosamente, tanto che la terra e il cielo si scossero. Gli altri dei, accorsi al rumore, li pregarono di smettere. Da allora non si cimentò più nessuno e così la questione rimane irrisolta, se siano migliori i maschi o le femmine. Il giorno della Guerra dei Sessi, dirimere la questione spetta agli abitanti della terra.

\*

Per la Guerra dei Sessi si fanno gare di ogni tipo tra maschi e femmine: di astuzia, di canto, di cucina. E in ogni casa, in ogni gruppo di amici, in ogni città si cerca, ogni anno invano, di risolvere l'eterna questione.

\*\*\*

## *Festa degli Animali*

15 giugno

Anche essere dio è faticoso. È per questo che a volte gli dei rinunciano a tutto il loro potere, a tutte le gioie della loro vita nei cieli per fare una vacanza dalla responsabilità di reggere il mondo. Spesso la vacanza di un dio sta nel trascorrere qualche giorno sulla terra in forma di animale, pensando solo a godersi la vita.

E quale animale? Ciascuno ha i suoi gusti. Celeste non vuole quasi mai fare vacanza, ma quando la moglie Rosa riesce a convincerlo trascorrono una settimana nei boschi come orso e orsa. A Corolla piace essere insetto, animaletto leggero, e si sceglie una forma vezzosa, dalle ali iridate. Larina, la divina cantante, da quando è stata assunta in cielo fa le vacanze non da usignolo, come si potrebbe immaginare, ma da gatta. Silvano, il dio degli animali, è l'unico che rimane sempre se stesso: già così ha in sé una piccola parte di tutte le bestie.

Ci fu un periodo in cui Corolla e Silvano erano amanti. Un giorno ci fu uno screzio tra loro e lei, adirata, scappò via. Scese sulla terra, assunse la forma di una farfalla e si appoggiò a una corteccia guardando il prato, mentre aspettava che le sbollisse la rabbia.

Silvano l'andava cercando per tutti i mari e le terre, per finire il discorso. Ma quando un dio ha forma di animale non c'è modo di riconoscerlo dagli altri, nemmeno con occhi immortali. Silvano andava per il mondo cercando l'amata, ma proprio non riusciva a trovarla. Anche quando passò sotto il suo albero, lei non si fece riconoscere.

Silvano è un dio impulsivo. Salì in cielo e convocò tutti i divini, implorandoli di aiutarlo nella ricerca dell'amata. Acconsentirono e la loro schiera, in allegra processione, si sparse per tutta la terra cercando Corolla. Lei vedeva tutto questo, ma ancora era adirata. Solo quando un ragno, un comune ragno terrestre, le frenò il volo con la rete di seta, Corolla si spaventò. Invocò Silvano, ma lui era lontano e non la udì. Allora lei, per togliersi d'impaccio prima di essere mangiata, riprese la forma di dea, di magnifica donna di tutti i colori. Così trasformata, andò a cercare i compagni divini, sparsi per tutta la terra. Splendente di bellezza tese le braccia a Silvano. La divina brigata così ricomposta volò in cielo.

Da allora gli uomini sanno che in ogni animale a volte può nascondersi un dio.

\*

Il giorno della festa degli animali si tengono mercatini informali in cui regalare o vendere piccoli (gattini, cagnolini o quant'altro) o semplicemente vederli. È l'occasione per fare pubblicità contro l'abbandono di animali e per stare tutto il giorno a spasso esibendo il proprio cane. Chi trascorre l'intera giornata del 15 giugno con un animale, sarà protetto dagli dei per tutto l'anno contro i pidocchi, il prurito e ogni malattia della pelle.

\*\*\*

*Festa del Fiore dal Letame*

Il secondo fine settimana di luglio

Il più giovane tra i figli del dio supremo si chiama Larum. Essendo l'ultimo, è cresciuto tra i vezzi dei genitori, delle sorelle e dei fratelli e forse per questo è il più delicato, il più bello, ma anche il più testardo tra i figli di dio. Una sua passione è la musica. Larum ha studiato come trarre dolci suoni dalla viola presso lo stesso dio della musica, Nuto, di cui è il discepolo prediletto. Larum accompagna spesso Nuto in volo sopra la terra, di notte, per godere del rumore del tempo.

Un giorno, così volando, udì un suono come di usignolo che proveniva dalla fessura di una finestra. Si avvicinarono i due dei immortali, invisibili, si sedettero sul davanzale e guardarono da dove provenissero trilli così carezzevoli per l'anima. Era una voce di giovane donna, di bellezza degna del cielo, di nome Larina, la bella signora. Larum se ne invaghì, all'istante. Rapito dal canto seducente, Larum prese la viola che gli pendeva dal collo, l'archetto e si mise ad accompagnare la bella. Larina lo udì. Stupita, si zittì e si mise in ascolto delle note sublimi, che riproducevano fedeli il suo canto. Si avvicinò alla

finestra, da dove il suono arrivava, ma non vide nulla. Eppure continuava ad udire le note. Larina aprì le finestre ben spalancate, si guardò attorno nella notte stellata. Il suono cessò ed ella tornò nella camera, credendo di avere sognato.

Ma Larum intanto aveva già raggiunto in volo suo padre. Voleva la sua benedizione per corteggiare la bella Larina, sublime tra tutte le donne. Il padre sorrise al vedere il giovinetto innamorato, ma deciso fu il suo no.

“Si sa, - gli disse - vi pare preda facile il fiore delle donne mortali, ma se scelte di fretta, solo sofferenza ne viene. Figlio, ti nego il mio assenso”.

Larum era disperato e chiese:

“Padre, fissami un pegno per avere la tua benedizione ed io lo pagherò, perché troppo sono invaghito della bella donna usignolo, la dolce Larina”.

Il padre gli disse di tornare l'indomani, doveva pensare.

L'indomani come fu l'alba Larum tornò. Il più saggio tra i divini gli disse che aveva pensato. Se voleva avere il suo consenso per corteggiare la bella, doveva apparire come il più umile mendicante di tutta la terra. E se Larina anche così l'avesse voluto e accolto, solo allora poteva prenderla in sposa. Larum accettò la sfida. Infiammato d'amore, volò là dove una pioggia battente aveva riempito di fango le strade. Si rotolò nel fango e così tutto sporco andò sotto la casa della bella Larina. Lei al passare lo guardò con disgusto e Larum deluso volò in cielo per chiedere consiglio a suo padre. Boliro, supremo tra tutti gli dei, sorrise e così gli parlò: lordarsi di fango era ancora uno scherzo, non bastava per apparir mendicante. Quel giorno Larum si aggirò per i cieli tutto crucciato. Vide la pozza profumata dove si bagnava sua madre e cercò consolazione da lei. La madre rise al vederlo tutto coperto di fango, lo invitò a bagnarsi nelle rosee acque dove lei si diletta, ma quando seppe che Larum era innamorato e impegnato ad assolvere la richiesta del padre per conquistare la bella, gli diede un consiglio. Disse:

“Da oggi e per tre giorni, mio bene, devi rifuggire le rinfrescanti acque, i profumi di unguenti fioriti, le spazzole che aggiustano i tuoi riccioli biondi. Va', tesoro, per le strade del mondo, come fanno i terreni mendichi. Vieni, ti darò una borsa ed un tozzo di pane che ti salvi almeno dalla fame, ma per il resto, ha ragione tuo padre. Devi camminare per le polverose strade degli uomini, così povero da non avere dove lavarti. Solo così capirai la pena del mondo”.

Larum ridiscese sulla terra, senza neanche essersi tolto il fango di dosso. Andò nella città della bella, sulla piazza dove si svolgeva il mercato. Vide i mendicanti del posto che raccoglievano il cibo caduto dai carri e si unì a loro, dicendo di provenire da un'altra città. Imparò a mendicare denaro, a offrire le sue braccia per lavori di fatica mal ricompensati, a cercare rifugio la notte, non avendo un tetto. E vide tanti dolori. I bambini dagli abiti laceri, il tanfo dei letti dei malati, i lavoratori schiacciati dalla fatica, i cani randagi che nessuno accarezzava. Provò una gran pena e per tre giorni pianse, camminando come inebetito per le strade della città. Poi si ricordò di essere un dio, ricordò il suo amore e, sciacquatisi gli occhi, si mise a cercare la casa della bella. Si sedette lì sotto ad aspettarla e quando la sera lei passò, le tese la mano. Lei gli si fermò davanti, non gli diede denaro ma gli chiese da dove venisse e chi fosse. Lui non sapeva cosa rispondere ma gli venne in mente di far comparire la sua amata viola. Si mise a suonare ed il suono era così languido, così pieno del dolore e della bellezza del mondo che Larina rimase estasiata. Quando il pezzo si interruppe lei lo pregò di suonare ancora, ma Larum, furbo, rispose:

“Prima devi concedermi di lavarmi nella tua casa”.

Larina accettò.

Dal bagno uscì il giovinetto divino, dalle membra perfette, nudo, con i lunghi riccioli biondi, e in mano aveva la viola. Larina capì che quello era un dio. Accettò di sposarlo e insieme salirono in cielo. Testimone di nozze fu Nuto, il maestro di musica, e tre giorni durò il banchetto.

Da allora Larum e Larina vivono in cielo, ma per una settimana all'anno discendono sulla terra, per conoscere il dolore del mondo da cui nasce la musica. Lui ha l'aspetto di mendicante e lei, cantante, l'accompagna.

\*

Il sabato di questa festa è assolutamente vietato lavarsi e lavare qualsiasi cosa con l'acqua. Non si fa il bucato, non si lava la verdura, non si lavano i piatti. Si prepara tutto la sera prima in modo da poter mangiare senza dover lavare nulla. Più si arriva sporchi alla mezzanotte, meglio si celebra la festa. La sera del sabato i giovani vanno in compagnia a rotolarsi nel fango, i bambini si sporcano con pomodoro, cioccolata, inchiostro. Da quando scocca la mezzanotte

è d'obbligo lavarsi e va fatto con particolare cura. Se c'è la possibilità di uno specchio d'acqua (mare, fiume) il primo lavaggio purificatore avviene lì e le persone, a gruppi, si buttano in acqua per lavarsi. Altrimenti, per celebrare la festa è sufficiente lavarsi a casa. La mattina della domenica è dedicata ai riti della toilette. Sono aperti i negozi di parrucchiere, che offrono un taglio gratuito ai loro clienti abituali. Chi si taglia i capelli quel giorno, li avrà folti e senza forfora fino alla festa successiva. Le ragazze si trovano in compagnia per truccarsi e farsi belle.

Quella domenica bisogna vestirsi di bianco: se non tutti gli abiti, almeno qualche indumento. È d'uso regalare sapone, profumi, prodotti di bellezza, magari accompagnati da liquidi colorati da usare "il sabato del letame". Chi riesce a conservare fino a sera il suo vestito bianco senza macchiarlo avrà fortuna per un anno intero.

\*\*\*

### *Festa dell'Amore Insolito*

18 agosto

Tenerezza e Desiderio, figli del dio Celeste, sono due gemelli inseparabili, ma non del tutto. Un giorno, mentre camminavano insieme, invisibili, per le strade di una città, Desiderio ebbe un'idea:

"Fratello, secondo te chi è più amato di noi due tra gli uomini? Ti va di fare una gara?"

Il fratello accettò. Fissarono un premio: una torta più grande del tavolo di casa loro, farcita di ogni delizia, che sarebbe spettata a chi, alla fine del giorno, avesse conquistato il maggior numero di seguaci. Si sa, ai bambini piace giocare e esplorare.

Desiderio, quello che aveva avuto l'idea, era sicuro di vincere, dimostrando così il suo primato e il diritto alla torta. Ravvivò la fiamma amorosa nel cuore di un vecchio, che andò in un bordello a saziare la vampa amorosa. Trovò poi una donna scontenta del proprio marito e la spinse vogliosa

nelle braccia del primo venuto. In un solo giorno l'operoso Desiderio riuscì a tessere amori improbabili tra giovani e vecchi, tra ricchi e straccioni, unioni capricciose senza riguardo nemmeno per il sesso dell'altro.

Tenerezza, dopo aver accettato la scommessa, si sedette a pensare sulla piazza di quella città. Gli pareva di non poter giovare a nessuno senza il fratello Desiderio. Ma, alzati gli occhi, notò un bambino gracile che mendicava senza successo e ne ebbe pietà. Si mise a sussurrare alla gente, invisibile, che notassero quel povero bambino, che gli dessero qualcosa, e tutti si mossero. Allora capì di aver trovato la strada giusta per vincere la gara. Visitò gli ospedali, le prigioni, le scuole, i negozi, gli uffici e ovunque spingeva gli uomini alla tenerezza, alla compassione, all'amore disinteressato.

Si divertì tanto nelle sue conquiste che non si accorse della sera se non quando le strade si fecero tutte buie. Allora tornò nella piazza e insieme a lui arrivò il gemello Desiderio, inebriato dalle conquiste e sicuro della vittoria.

Si raccontarono le avventure del giorno. Desiderio disse di aver spinto all'amore cento persone. E Tenerezza: io mille. Allora Desiderio si vantò: io un milione.

Il fatto è che erano bambini, non sapevano contare molto di fino. Come attribuire la vittoria? La mamma, Rosa, decretò che la torta spettava a tutti e due.

\*

Il giorno dell'amore insolito è festeggiato da tutti, perché amare è una delle poche cose che chiunque può e vuole fare. Prostitute, transessuali, adolescenti, religiosi, volontari di organizzazioni assistenziali, persone comuni: nessuno è escluso. Si preparano grandi torte riccamente farcite, che si mangiano per propiziare l'amore. Sulle piazze e nei cortili si allestiscono "altarini dell'amore" dove ci si reca portando fiori, biglietti, nastri, implorando gli dei perché concedano ai devoti abbondanti gioie d'amore.

\*\*\*

### *La Festa della Parola*

Il terzo fine settimana di settembre, dal sabato al lunedì

Parola è una dea dal corpo grande e sinuoso, dalle forme maestose di donna fertile. È sposa di Nuto, il dio della musica, ma sposa poco fedele. Ella ama gli intrattenimenti amorosi con i mortali, sia uomini che donne, e trascorre molto tempo sulla terra, seguendo non vista i discorsi.

Parola ha uno stuolo di fedeli ancelle, che non le assomigliano nel corpo: sono alte un palmo, snelle e infinitamente aggraziate. Vanno nude, o coperte di veli. Hanno ali iridate come di libellula, risplendenti di vari colori. Volano spesso in grandi gruppi, poi si posano e si intrattengono con un fitto chiacchiericcio. A volte, per non fare la fatica di volare, un'ancella di Parola si affida a una persona. Si posa non vista su una sua spalla e si fa trasportare per vedere le cose del mondo. Beato colui cui capita questa ventura! Ella gli saprà suggerire le parole giuste in ogni occasione.

Una volta quattro scrittori presero a discutere su come attirare Parola a sé, come riuscirle graditi. Ed ecco, ella si presentò in mezzo a loro, scelse il più bello e lo accompagnò a casa. Il prescelto le offrì ricca ospitalità e, entusiasta, le parlò dei suoi interessi, dei suoi scritti, di mille cose, ma dopo qualche ora Parola lo lasciò, lamentandosi perché parlava troppo. E andò a casa di una poetessa che era nel gruppo dei quattro.

La poetessa preparò una cena elegante, si intrattenne in una piacevole conversazione ricca anche di pause, la colmò di mille lodi, le cantò le virtù di tutti i suoi colleghi. Dopo alcune ore Parola incominciò ad annoiarsi e la lasciò, lamentandosi perché mentiva troppo.

Il giorno successivo Parola visitò il terzo del gruppo, un romanziere. Costui, avvertito dai colleghi, badava a non parlare troppo e a non mentire. Con calma, le seppe raccontare in modo avvincente mille vicende umane, ma a un certo punto Parola gli chiese: mi trovi magra? Lui disse di no e Parola se ne andò indignata perché il romanziere sapeva dire solo la verità.

Ora restava solo l'ultimo dei quattro scrittori, un giovane timido. Parola andò da lui ed egli restò muto a guardarla. Poi presero a conversare e lo scrittore timido piano piano si aprì. Le raccontò qualcosa di sé, poi la invitò a passeggiare sulla riva di un lago. Camminavano e ora tacevano, ora



scherzavano, ora facevano considerazioni, ora narravano storie. La sera Parola si fermò a dormire a casa dello scrittore timido: le era piaciuto, perché più ampia è la gamma dei toni e dei modi del parlare di una persona, più caro costui risulta alla dea.

\*

La Festa della Parola dura tre giorni. Il sabato è dedicato al silenzio, per purificare la mente da ogni discorso. Per comunicare bisogna ricorrere a gesti, segni. Non è facile osservare questo rituale, ma per chi lo segue scrupolosamente il premio è grande. Infatti il favore di Parola porta molto lontano: in amore, nel lavoro, in tutti i rapporti.

Il secondo giorno, domenica, è la festa della menzogna. Bisogna mentire il più possibile e il farlo è divertente. Se il Sabato della Parola può essere un momento di solitudine, questo è un gioco di cui godere in compagnia.

Infine il terzo giorno, il lunedì, è un giorno di rigore: non è ammesso un briciolo di menzogna, è possibile dire soltanto la verità. Non è facile. Per dire la verità bisogna conoscerla. E serve coraggio. Ad esempio, che rispondere alla domanda: chi ami? Ma Parola è una dea esigente e, prima di concedere i suoi favori, chiede moli oboli.

\*\*\*

### *La Festa della Giustizia*

5 ottobre

L'ingiustizia è odiosa ai cuori celesti e a evitare che essa travolga la terra sono preposti due dei, la Coppia dei Giusti. Lui, il Gran Giusto, è alto, agile e muscoloso e sul capo ha una corona di stelle lucenti. Esse illuminano l'universo in tutte le direzioni e hanno luce così penetrante da arrivare fino al cuore degli uomini. Nulla sfugge allo sguardo acuto del Giusto, ogni torto gli è noto. La Giusta, sua sposa, donna alta di forme stupende, ha il capo incoronato da un

serto di fiori di campo, splendente di profumi e colori. È magica questa corona. Se quei fiori respirano il tanfo del torto, della sopraffazione, dell'inganno essi subito reclinano il capo. Ah, in tante regioni della terra la Giusta dea, quando ci va, ha tutta vizza la corona. Se a questi dei della giustizia venisse concesso dagli altri dei il potere di sistemare a modo loro la terra, quante cose cambierebbero! Ma non è loro permesso. Così Giusto e Giusta trascorrono gran parte del tempo nei cieli, con le mani amorosamente intrecciate, e devono limitarsi a guardare il mondo. Vedono, conoscono e commentano tutte le ingiustizie, ma raramente possono agire. Gli uomini non odono i loro discorsi, né se ne curano. Però viene un giorno all'anno, il 5 ottobre, in cui la distanza si accorcia tra gli uomini e questi dei. Essi infatti sono autorizzati da Boliro a discendere sulla terra e percorrerla in libertà, cercando di diffondere giustizia. Gli ingiusti quali violenti, sfruttatori e corrotti quel giorno cercano rifugi appartati, perché un solo sguardo di riprovazione di questi dei li può annientare. Al contrario, chi si preoccupa di vivere con giustizia, quel giorno è in festa. Vanno per le strade, fanno cortei, oppure si dedicano semplicemente alle loro consuete faccende. È tradizione in questo giorno recare un fiore in mano o all'occhiello, come segno di devozione ai giusti dei.

Ogni tanto Giusto e Giusta si fermano accanto a qualche mortale. Se costui è di animo puro, se persegue giustizia, i fiori della corona di Giusta allargano felici le corolle e le stelle di Giusto prendono a danzare. A volte dalle stelle che danzano cade una scintilla e si posa sulla fronte della persona giusta. Agli uomini essa è invisibile, ma gli dei la vedono. Quest'uomo può star certo che da quel giorno avrà grande fortuna in ogni sua impresa, perché con lui è il favore di tutti i celesti.

\*

Non è difficile immaginare come si celebra la festa della giustizia. Si tengono manifestazioni politiche per varie cause, conferenze e si fanno gesti, piccoli o grandi, perché anche a questo mondo giustizia trionfi.

\*\*\*

*Il Giorno della Paura*

17 novembre

Al mondo vive anche una coppia di semidei spaventosi. Hanno forma quasi umana, ma sono più piccoli di noi uomini. Non conoscono vergogna, sono sempre nudi. Hanno il corpo molto muscoloso e coperto di setole. La loro forza è sorprendente: insieme, possono sollevare un pezzo di montagna e creare una frana, scuotere una città e far nascere un terremoto, agitare il mare e far naufragare grandi navi. Gli dei, protettori del genere umano, non sono contenti di loro, ma devono sopportarli perché i Lemoni, tale è il loro nome, sono immortali. Un guardiano volante, assai più grande di loro, che ha robuste ali di farfalla, li tiene serrati in un orto cinto da alte mura, nel cielo. Ogni giorno questo buon dio-farfalla, Nastrino, sorvola l'orto dei Lemoni per accertarsi che non facciano guai, poi torna a guardare la porta dell'orto, così che non escano. Un giorno alla settimana Nastrino è libero di volare dove vuole, per volere del dio supremo, e gli altri dei, a turno o assieme, lo sostituiscono alla porta dei Lemoni. Ma c'è un giorno all'anno, il 17 novembre, in cui la porta rimane incustodita. È il compleanno del dio Boliro e in cielo si tiene un gran ballo e un banchetto a cui nessuno vuole e può mancare, nemmeno Nastrino.

I Lemoni sognano a lungo quell'unico giorno all'anno di libertà. Uno solo in tutto l'anno, per sfogare la loro esuberanza, la mania d'azione. Corrono per tutta la terra, si rotolano e rovesciano case, alberi, tutto! Possono giocare col fuoco e allora sono incendi e distruzioni. Ma ciò che più vogliono, i forti Lemoni, è un bambino da portare con sé nei cieli. Si sentono soli, i Lemoni, ma bambini loro non riescono ad averne. Perciò cercano di rubare i figli degli uomini. Non importa se maschi, femmine, di pelle bianca o nera, pur di avere un piccolo da veder crescere nel loro giardino.

\*

Il Giorno della Paura bisogna stare ben attenti a che i bambini non rimangano mai da soli all'aperto. Meglio tenerli in casa e chiudere le tende delle finestre, così che i Lemoni non li possano vedere. Infatti, se li vedono, è impossibile resistere alla loro forza: strappano porte, finestre e portano via i

teneri bambini. Non importa loro del pianto dei genitori, delle urla dei nonni. Bisogna anche parlare a voce bassa, non farsi sentire, così che i Lemoni credano disabitata la casa e non siano invogliati ad entrare. Chi ha un bambino disubbidiente o cattivo, però, potrebbe provare ad affidarlo ai Lemoni. Nessuno l'ha mai fatto e quindi non si sa quale potrebbe essere il risultato. C'è chi dice che lo farebbero crescere forte e potente.

Il Giorno della Paura è bene evitare di usare mezzi di trasporto come aerei, treni, navi: i Lemoni arrivano dappertutto!

Il modo migliore per passare la giornata è stare in casa, uscire all'aperto il meno possibile, parlare piano, soprattutto se ci sono bambini.

L'indomani, quando i Lemoni tornano ad essere prigionieri e riprende per un anno la vita normale, ciascuno controlli attorno alla sua casa. Infatti i Lemoni possono perdere il pelo. Chi trova una setola lunga e rossa può star certo che sono passati di lì. Allora, la deve mettere ben in vista su un piattino posto sul davanzale della finestra, per tre notti. Gli dei la vedranno e per un anno quella famiglia sarà protetta dalle malattie del rosso: morbillo, mal di gola, eritema solare, emorragia, emorroidi eccetera. Nei giorni che precedono la festa tutti, dai singoli alle amministrazioni comunali, fanno qualche iniziativa per la sicurezza: verifica degli impianti, leggi sulla gestione dei fumi, iniziative antisismiche, campagne di informazione.

Le compagnie di assicurazione celebrano la festa con particolare zelo. Fanno offerte speciali sulle loro polizze, fanno pubblicità ai loro contratti.

\*\*\*

### *La Festa dell'Amicizia Infinita*

La seconda domenica di dicembre

Il rito dell'amicizia infinita venne inventato dal dio Celeste. Celeste a scuola (perché anche gli dei da piccoli vanno a scuola) era stato compagno di banco di Nuto, il dio della musica. Erano diventati amici inseparabili e un giorno, a una lezione di arte in cui si modellava l'argilla, Celeste propose

all'amico Nuto di incidere sui due lati di una tavoletta d'argilla i loro sorrisi. Lo fecero e misero a seccare l'argilla alla finestra, sotto il sole.

L'indomani spezzarono la tavoletta e ne tennero ciascuno una metà, come pegno di amicizia eterna.

Passarono gli anni e Celeste aveva famiglia, tre figli. Nuto era ancora il suo migliore amico, anche se non si vedevano più ogni giorno come ai tempi della scuola. Va detto che Celeste è fornaio. Infatti è il dio che fa crescere tutto secondo natura, come la pasta del pane. A lui si rivolgono le donne incinte perché il bambino si formi bene e gli agricoltori perché crescano le messi. Dunque Celeste, essendo il panettiere del cielo, lavora sempre, anche la domenica, perché gli dispiace lasciare gli dei senza il pane fresco. Siccome inizia a lavorare quando è ancora notte, lui non vede mai l'alba. La moglie, Rosa, non è affatto contenta di questo. Non le basta l'onore di essere la compagna di colui che sforna il pane del cielo. Lei vorrebbe alzarsi tardi la mattina avendo il marito accanto. A furia di insistere, un giorno convinse il marito a tenere il forno chiuso almeno per un giorno.

Quella celebre mattina, Celeste per abitudine si svegliò presto, come se dovesse andare a fare il pane. Subito però si ricordò che quel giorno il forno era chiuso e allora, in attesa di addormentarsi, guardò fuori dalla finestra. Proprio in quel momento giungeva l'aurora. Celeste vide le stelle impallidire e il cielo farsi chiaro all'orizzonte, poi giallo, poi arancio, rosa, rosso. Era uno spettacolo bellissimo ma Celeste si allarmò e svegliò la moglie:

"Il cielo brucia!"

La moglie Rosa, che è una dea della vegetazione, lo calmò spiegandogli che era l'Aurora, una sua parente. Restarono insieme alla finestra a guardare il sole finché non fu tutto salito nel cielo. Anche lui si alzava presto. Poi Rosa si vendicò di essere stata svegliata nel cuore del sonno e minacciò Celeste: se non fosse riuscita a riaddormentarsi non l'avrebbe voluto mai più per marito.

Celeste chiamò gli uccelli dell'orto e chiese che facessero un concerto di cinguettii per far addormentare Rosa. Gli uccelli non ne avevano voglia. Allora Celeste implorò le fronde, che frusciassero con suono gentile, ma anch'esse non lo vollero ascoltare. Celeste prese a minacciare: se non avessero cantato, Nuto avrebbe tolto a tutti la voce. Nessuno credeva che lui avesse influenza su Nuto e nessuno cantava. Allora Celeste si ricordò del pegno della sua amicizia: il pezzo

d'argilla simile a quello che il dio portava sempre al collo. Lo esibì alla finestra e tutto cambiò: cantarono gli uccelli, frusciarono le erbe, stormirono le foglie, frinirono le cicale, saltellarono i ciottoli, tutti per obbedire al dio della musica loro signore. Rosa si addormentò e Celeste accanto a lei. Da allora una volta all'anno Celeste tiene chiuso il forno, gli amici eterni si scambiano pegni e il cielo canta per tutto il mattino per omaggiare gli eterni amanti, Rosa e Celeste.

\*

Questo è il giorno in cui formulare o rinnovare una promessa di amicizia per tutta la vita tra due persone. Per la cerimonia della fratellanza i due "amici per la vita" prendono una noce d'argilla fresca, la frappongono tra le loro labbra serrate e imprimono sull'argilla, sui due lati di quella che diventa una tavoletta, il loro sorriso. Il pezzo d'argilla viene messo accuratamente ad asciugare. I due amici, che possono essere dello stesso sesso o di sessi diversi, trascorrono insieme la giornata. A sera, il pezzo d'argilla viene rotto in due e ciascuno dei due amici tiene una metà, che conserverà come pegno. Successivamente, i pezzi d'argilla possono essere colorati e cotti, così da avere maggiore solennità e bellezza.

Due amici per la vita devono aiutarsi a vicenda, avere confidenza e fiducia l'uno nell'altro, senza remore o ritegno.

Carla Muschio  
*Mitologia nuova. Le feste*

Immagine di copertina: Carla Muschio, *Doppio lampione*

Edizioni Lubok  
Data di pubblicazione: 12 settembre 2016  
[www.carlamuschio.com](http://www.carlamuschio.com)

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

---

